





# SANT' ELENA

AL CALVARIO

ORATORIO

*DA CANTARSI NELLA CHIESA*

# DI S. FIRENZE

P O E S I A

DEL SIG. AB. PIETRO METASTASIO



IN FIRENZE. MDCCLXXII.

Nella Stamperia Arcivescovile. *Con lic. de' Sup.*

---

---

**INTERLOCUTORI.**

**S. ELENA**, Imperadrice .

**S. MACARIO**, Vescovo di Gerusalemme .

**DRACILIANO**, Prefetto di Giudea .

**EUDOSSA**, Romana . ( Cristiani .

**EUSTAZIO**, Palestino .

**CORO** di Fedeli .

---

---

## A R G O M E N T O.

**L**A nota Profezia d' *Isaia*, *Et erit Sepulchrum ejus gloriosum*, altro non significa, secondo la spiegazione di *Niccolò di Lira*, e di *San' Girolamo*, se non che la tomba del Nostro Redentore diverrebbe un giorno glorioso oggetto alla peregrinazione de' Fedeli, anche grandi, ed illustri, che concorrerebbono dalle più remote parti del mondo a venerarla. Per lo spazio di tre secoli intieri non si verificò questa predizione: poichè il Santissimo Sepolcro rimase per tal tempo nascosto, e profanato prima dalla perfidia degli Ebrei, e poi dall' empietà de' Gentili, che per cancellarne affatto la memoria, v' innalzarono sopra tempj, e simulacri alle loro impure, ed abominevoli Deità. Ma dopo che *Costantino il Grande* ebbe liberato l' Oriente dalla tirannide di *Licinio* gran persecutore de' Cristiani, *Sant' Elena* Imperadrice ispirata da Dio, ed avvertita in sogno con visioni celesti, andò a visitare il Calvario. Quivi assistita da *Macario*, allora Vescovo di *Gerusalemme* rinvenne non solo il sospirato Sepolcro, ma anche la Santissima Croce, ed avverando il detto d' *Isaia*, adorò, ed esposse l' uno, e l' altra all' adorazione del Mondo. Rappresentando adunque l' adempimento della Profezia suddetta, si prende opportunamente occasione di esemplificare ne' teneri, e pietosi affetti, che si destarono in questa Santa Imperadrice nel ritrovar gli stromenti della nostra Redenzione quali debbano esser quelli di tutti i Fedeli: particolarmente in questo tempo consacrato dalla Chiesa a celebrarne il Mistero.

*Teodoreto*, *S. Paolino*, *S. Ambrogio*, *S. Cirillo Gerolimitano*, *Socrate*, *Sozomeno*, *Eusebio*, ed altri.

L' Azione si rappresenta su' l' Calvario.

# PARTE PRIMA.

*f. Mac.* **E** Cco , o pietosa Augusta ,  
Del tuo santo viaggio , ecco la meta .  
Questo è il Golgora , e queste

Le strade son dal Redentor bagnate  
Di purissimo Sangue . Invida cura  
Di genti infide al venerato Loco  
L'aspetto trasformò . V'è chi per uso  
Qualche sacro vestigio  
Dubbiofo adora , e al pellegrin l'accenna :  
Ma trema intimorita  
L'istessa man , che al pellegrin l'addita .

*s. El.* Fortunato terreno ,  
Dove di sua bontà l'Immenso Amore  
Compì l'opra più grande ! Io ti ravviso ,  
Piuçchè ad ogni altro segno ,  
A' moti del mio core : a quell'ignoto ,  
Che l'anima m'ingombra ,  
Rispettoso timore : a quel soave ,  
Che tutto inonda il petto ,  
Che sforza a lagrimar , tenero affetto .  
Sacri orrori , ombre felici ,  
Il mio cor v'intende assai ;  
Questo è il suol per cui passai  
Tanti Regni , e tanto mar .  
Più sommesso il vento istesso  
Mormorando tra le fronde ,  
Qual tesoro in voi s'asconde ,  
Par che voglia palesar .

*Drac.* Volgiti , Augusta , e mira  
Qual numeroso stuolo  
In due schiere diviso a noi s'appressa .

*s. El.* A che vien ? Chi lo guida ?

*Drac.* Della femminea schiera

Eudossa è condottiera,  
Dell'altra Eustazio: ei Palestino; ed ella  
Germe Roman: questi fedel divenne;  
Quella nacque fedele. Al sacro Monte  
Spello co' lor seguaci  
Tornano entrambi, e quì ciascun devoto  
A lui, che ne governa,  
Supplici note in umil suono alterna.

*Coro.* Di quanta pena è frutto  
La nostra libertà.

*Eudof.* Quì chi governa il tutto  
Mostrò nel suo dolore,  
Ch'è d'ogni nostro errore  
Maggior la sua bontà.

*Eustaz.* Non fu su questo monte  
Il Dio delle vendette;  
Ma delle grazie il Fonte,  
Ma il Fonte di pietà.

*Coro.* Di quanta pena è frutto  
La nostra libertà!

*S. El.* Anime elette, ah chi di voi m'addita  
Del Redentor la tomba?

*Eustaz.* Eccelsa Augusta,  
( Che tal nel manto umile  
Ti mostri ancor ) lunga stagione in vano  
Da noi si cerca.

*Eudof.* Alla barbarie altrui  
Non bastò che schernito,  
Che trafitto, che morto  
Fosse Gesù: delle sue pene ancora  
Gl'istromenti nascose: oppresse il marmo  
Che lo raccolse estinto: immondi tempj  
Sopra v' eresse, e simulacri impuri:  
Contaminò di scellerati incensi  
L'aure di questo Cielo  
De' respiri d'un Dio tiepide ancora:  
E su quell'ara istessa,  
Dove l'eterno Figlio  
Lavò col sangue suo le colpe umane,  
Svendò ferro idolatra ostie profane.

Veggio ben io perchè,  
 Padre del Ciel, non è  
 Più frettoloso il fulmine  
 Gl' ingrati a incenerir.

Tardo a punir discendi,  
 O perchè il reo s' emendi,  
 O perchè il giusto acquisti  
 Merito nel soffrir.

*S. Mac.* Oh come, Amici, oh come  
 Questi barbari esempi  
 Si rinnovan fra noi! Sarebbe ogni alma  
 Vivo tempio di Dio; ma il reo talento  
 Altri Numi vi forma  
 Del proprio error. Nell' adunar tesori  
 Chi suda avaro; e chi superbo anela  
 Alle vuote di pace  
 Sperate dignità: questi respira  
 Sol vendetta, e furor; del bene altrui  
 Quegli s' affanna: altri nel fango immerso  
 D' impudico piacer; nell' ozio vile  
 Altri languendo a se medesimo increbbe:  
 E nell' anima intanto,  
 Che germogliar dovea frutto sublime,  
 Della Grazia celeste i semi opprime.

Amor, Speranza, e Fede  
 Fecondi i nostri petti  
 D' affetti, che innocenti  
 Sorgano intorno al cor.

Sparga la fede il seme,  
 La speme l' alimenti:  
 Onde raccolgan tutti  
 Frutti di Santo Amor.

*S. El.* Oh di qual zelo ardente,  
 Saggio Pastore, il tuo parlar m' infiamma!  
 Fedeli, è questo il campo  
 Della pugna felice, è questo il loco  
 Dove il Re delle sfere  
 L' inferno debellò. Ma dove sono  
 Della vittoria i segni?  
 Della nostra salute



Il vessillo dov'è? Dunque io nel trono,  
E fra l'immonda polve  
La Croce resterà? di gemme, e d'oro  
Elena cinta, e di ruine oppresso  
Il Sepolcro di Cristo? Ah no, fedeli,  
Si deluda il Nemico: al nostro zelo  
Sia del bramato acquisto  
Il mondo debitor. Nel più nascoso  
Seno del monte a ricercar si vada  
Il perduto tesoro. Io son la prima,  
Che d'indurate glebe,  
L'invide spine, ed i tenaci sassi  
Sveller saprò. Chi di sua man l'aita  
All'ufficio pietoso  
Negar vorrà? Chi di versar ricusa,  
Dove l'Eterno Amore  
Tanto sangue versò, poco sudore?

Raggio di luce

Dal Ciel discende,  
Che mi conduce,  
Che 'l cor m'accende,  
Che di me stessa  
Maggior mi fa.

Ferve nel petto

Lo spirto acceso,  
E 'l corpo stanco,  
Reso più franco  
Non sente il peso  
Di lunga età.

**B** *Euseb.* Forse l'ora è vicina in cui s'avveri

Il presagio divin, che a noi promesse,  
Che 'l Sepolcro di Lui  
Glorioso farà.

*Drac.* Forse al tuo braccio

E' serbato l'onor, Donna Reale,  
D'innalzar fra le genti  
Il segno vincitore, e intorno a quello,  
Delle quattro del Mondo ultime parti,  
Del profugo Isdraele  
Il disperso adunar gregge fedele.

Del Calvario già forger le cime  
 Veggo altere di tempio sublime:  
 E i gran Duci, del Re delle sfere,  
 Pellegrini la tomba adorar.  
 Le bandiere, l'insigne votive,  
 Chiare spoglie di barbare schiere,  
 Agitate dall'aure festive,  
 Fra que' Marmi già veggio ondeggiar.

*S. Et.* Non è, non è, compagni,  
 Temerario il mio voto: il Ciel m'inspira,  
 Oh quali in su l'Aurora  
 Di questo dì misteriose io vidi  
 Immagini nel sonno! Esser mi parve  
 Col sibbondo Isacco infra i deserti  
 Dell'Arabia infeconda. Avean d'intorno  
 Di Gerara i maligni abitatori  
 Degli opportuni umori,  
 Co' sassi, e con l'arene  
 Ricoperte le vene, onde languiva  
 Assettata la greggia,  
 La Famiglia, il Pastor. Mentre pietosa  
 L'acque bramate a ricercar m'affretto,  
 Veggo d'onda improvvisa  
 Sgorgar viva sorgente  
 Dal terren polveroso: onde gridai:  
 Ecco il fonte! ecco il fonte! e mi destai.

*C*  
*Eustaz.* Sarà vero il presagio.  
 Tutto lice sperar. La stirpe Augusta  
 Dio per ministra elesse  
 De' beneficj suoi. Se oppresso geme  
 L'Oriental Tiranno, e se respira  
 Il Popolo fedel da lunghi affanni;  
 Del tuo Cesare è dono.  
 Se avvicinarsi al trono osa di nuovo  
 La timida virtude, e se ritorna  
 Da' suoi deserti ad abitar la Reggia;  
 Opria è di te, che per le vie del Cielo  
 I popoli soggetti  
 Chiami, conduci, e con l'esempio alletti.

In te s'affida, e spera  
 Ogni dubbioso cor,  
 Iride messaggiera  
 Del sospirato dì.

Scopri il bramato stelo,  
 Quasi Colomba ancor,  
 E mostra che del Cielo  
 Lo sdegno ormai finì.

*S. El. Seconda, Eterno Padre,*  
 Così belle speranze. All'alta impresa  
 Me non sdegnar ministra. Io so, che spesso  
 Godi per mezzi umili  
 Gran disegni eseguir. Sol che tu voglia,  
 Golia cede alla framba  
 D'inesperto Pastor: nel proprio sangue  
 Sifara cade, ed Oloferne, estinto.  
 Da destra femminil: cantan sicuri  
 Nelle fornaci ardenti

I Fanciulli innocenti: ed ogni fiera  
 La natia crudeltà pronta ammolisce,  
 E all'inerte Profeta il piè lambisce.

*Eudof.* Elena, che si tarda? Ognun sospira  
 Di seguir l'orme tue: l'impaziente  
 Desio non leggi a' tuoi seguaci in fronte?

*D.* Noi siam la Greggia: ah ne conduci al Fonte.

*S. El.* Venite. Io già del Cielo  
 Chiaro nel vostro zelo  
 Riconosco il favor. La sacra Tomba  
 Si cerchi, si discopra.  
 All'opra, anime elette.

*E Tutti.* All'opra, all'opra.

*Coro.* Quanto può ne' soggetti  
 L'esempio de' Monarchi! Ognuno imita  
 Di chi regna il costume, e si propaga  
 Facilmente dal trono  
 Il vizio, e la virtù. Perciò più grande  
 Il merito, e la colpa  
 Sempre è nel Re: che del secondo esempio  
 Per cui buono, o malvagio altri si rende,  
 Premio maggior, maggior castigo attende.

# PARTE SECONDA

- S. El.* **C** Effate olà cessate. ( Oh Dio, qual gelo  
Mi ricerca le vene!) E' forse questo  
Il Sepolcro di Cristo?
- S. Mac.* Non dubitarne, Augusta. Ecco la Tomba  
Del nostro Redentore. Al Sol nascente  
Volge l'ingresso: e la figura e 'l'loco  
Lo palesa abbastanza.
- S. El.* Oh vista! oh rimembranza!
- Drac.* Anime elette,  
Ecco l'onde bramate:  
Venite a dissetarvi.
- Eudof.* Ah no, fermate.  
D' avvicinarsi al fasso  
Elena non ardisce.
- S. Mac.* Elena. E quale  
Improvviso stupor t'ingombra i sensi?  
Il Cielo t' esaudi. Vedi l' oggetto  
De' tuoi voti felici. Or come in vece  
D' imprimer là su l' adorato marmo  
Mille teneri baci,  
Tremi, lo guardi, impallidisci, e taci?
- S. El.* Nel mirar quel fasso amato,  
Che raccolse il sommo Bene,  
Mi ricordo le sue pene,  
Mi rammento il nostro error.  
Parmi questo  
Il dì funesto,  
Che spirò l' Eterna Prole,  
E che 'i volto ascoso il Sole;  
Per pietà del suo Fattor.
- S. Mac.* O marmo glorioso, emulo al seno  
Della Madre di Dio. Chiudeste in voi

Dell' umana salute entrambi il prezzo ,  
 Immaculati entrambi. E la grand' opra  
 Della Pietà infinita  
 Fu cominciata in quello , in te compita .

In te s' ascosè

L' Autor del tutto ,

Come nel seno ,

Che 'l partorì .

Ma di quel fiore

Tu rendi il frutto :

Ma di quell' Alba

Tu mostri il dì .

*S. El.* Ceda , ceda una volta

Il timor al desio , Venite , Amici ,

Ad inondar quel fasso

Di lagrime pietose . Io vi precedo . . .

Ma . . . che farà ? Vedete

Pressò alla sacra tomba

Quel Tronco là fra le ruine in parte

Nascosto ancora ?

*S. Mac.* Oh fortunato giorno !

Oh ben sparsi sudori ! Ecco la nostra

Sospirata difesa : ecco il Vessillo ,

Che sgomenta l' Inferno : ecco la Croce .

*S. El.* Ah lasciate ch' io vada

Ad abbracciarla almeno , onde languisca

Fra gli amplessi tenaci

In tenere agonie lo spirto mio .

*Eudof.* Fermati , Augusta . Oh Dio ! chi fa qual sia

Quella del Redentore ? Ella è confusa

Fra le due di que' Rei ,

Che con diversa sorte

Furo al nostro Signor compagni in morte .

*S. El.* Sarà questa che all' altre

Giace nel mezzo .

*Eustaz.* Ah la malizia altrui

Potè cangiarle il loco .

*S. El.* Almen lo scritto ,

Che GESU' NAZZAREN RE DE' GIUDEI

Distinse un dì , distinguerà la Croce .

*Drac.* Dal tronco, a cui s' affisse,  
Separato è lo scritto, e non v' è segno,  
Che mostri onde fu svelto.

*S. El.* Ah questa è troppo  
Tormentosa incertezza.  
Caro pegno di Pace,  
Temuto in Terra, e venerato in Cielo,  
Un raggio, un raggio solo  
Esca da te che i dubbi miei rischiari.  
Sento la tua presenza: ardo d' amore;  
Ma la face qual è? Ti trovo, oh Dio,  
E non posso adorarti;  
Che se adorarti io tento,  
Un tronco infame idolatrar pavento.

*S. Mac.* Elena, ascolti il suono  
Di quel canto funebre? A piè del monte  
Vedi su quel feretro un corpo estinto?

*S. El.* Lo miro.

*S. Mac.* Ah quinci a caso  
Non passa in questo istante. Ardir. Prendiamo  
La Croce, Eustazio. Una gran prova io spero  
Dall' arbore vital.

*Eustaz.* Ma qual de' tronchi  
Da noi si prenderà.

*S. Mac.* Quel che fra gli altri  
Occupà il mezzo. A secondar t' affretta  
Gl' impulsi del mio cor. Sieguimi. E' questo  
Giorno di meraviglie.

*S. El.* Intendo, intendo.  
Anch' io verrò.

*S. Mac.* No, Tu rimani, Augusta,  
La Tomba ad adorar del Re del Cielo:  
E seconda co' voti il nostro zelo,

*S. Elena. Eudossa.*

Dal tuo foglio luminoso  
Deh rimira il nostro pianto,  
Amoroso Redentor.  
Ah risplenda al marmo accanto,  
Che raccolse il Verbo Eterno,  
Della Morte, e dell' Inferno  
Anche il legno vincitor.

*Drac.* Signor, de' falli nostri

Questo dubbio è la pena. In simil guisa  
Giunge al confin della promessa terra  
E non v'entra Mosè: con forte eguale  
Il Profeta Reale

A fabbricarti il tempio, i cedri eletti,  
I marmi, e l'oro a radunar s'adopra,  
E spira poi su'l cominciar dell'opra.

Ah no; questi fra noi

Rinnovar non ti piaccia

Esempi di rigor. Sia Padre adesso

Chi fu Giudice allor. Viva nell'alma

La speme ancor mi resta

Di tua promessa; e la promessa è questa.

Si scuoteranno i colli,

Il monte tremerà;

Ma farà sempre stabile

L'Immensa mia Pietà:

Nè spargerò d'oblio

Quel patto mai di pace,

Che riunì con Dio

L'oppressa Umanità.

*Eudof.* Chi mai con tante prove

Della tua tenerezza, Eterno Padre,

Dubitarme potria? Del nostro affanno

No, tu non sei l'Autore. Arte maligna

Dell'infernal Nemico

E' la nostra dubbiezza. Ei si rammenta

La virtù di quel Tronco: asconde a noi

Un soccorso sì grande: invidia al Cielo

Un trofeo sì sublime: e gonfia il seno

Di quell'odio impotente,

Che mai non fia (per suo castigo) estinto,

Contro l'armi-congiura, onde fu vinto.

Su'l terren piagata a morte

Tutte l'ire insieme accoglie,

E s'annoda, e si discioglie

Serpe rea talor così.

In quel ramo i morsi affretta,

E in quel sasso, che l'opprime

Disperando la vendetta  
Nella man, che la ferì.

*Eustaz.* Elena Augusta, Amici,  
Oh se veduto aveste... Oh noi felici!

*S. El.* Che rechi Eustazio?

*Eustaz.* E' dissipata al fine  
Ogni nostra dubbiezza.

*Drac.* E come?

*Eustaz.* Il Cielo  
Co' portentosi parlò.

*Eudof.* Che fu? Sospesi  
Non tenerci così.

*Eustaz.* La mesta pompa,  
Che quindi rimiraste, al primo cenno  
Del Pastor venerato a piè del Monte  
I suoi giri arrestò. Corre al feretro  
Macario impaziente, e pieno il core  
Di quella viva Fede,  
Che ferma il Sole, e che divide i Mari,  
Al cadavere freddo  
La Croce appressa ( Onnipotenza eterna!  
Che non ottiene una pietà verace? )  
Come se a viva face  
Face poc' anzi estinta  
S' avvicina talor, subito splende,  
L' altra fiamma non tocca, e già s' accende;  
Tal dal Tronco felice  
Passa virtù nella gelata spoglia,  
Che 'l già rappreso sangue  
In ogni vena a ribollir costringe:  
Tornano a' loro ufficj  
Le fibre irrigidite: alterna il petto  
Il suo moto vitale: al giorno il ciglio,  
S' apre il labbro a' respiri: e non intende  
L' anima sbigottita  
Chi la richiami alla seconda vita.

*S. El.* Oh meraviglie!

*Eudof.* E voi  
Come mai rimaneste;  
Voi Spettatori al gran portento eletti!

*Eustaz.*



*Eustaz.* Poesia che agli altri affetti  
 Diè loco lo stupor, fra noi si desta  
 Di flebili sospiri,  
 Di liete voci, e d'interrotti accenti  
 Un mormorio confuso. Altri alla Croce  
 Desioso s'appressa:  
 Altri prono l'adora:  
 Chi batte il sen: chi le sue colpe accusa:  
 E si discioglie intanto  
 Ogni Fedel per tenerezza in pianto.

*S. El.* Non più. Corriamo, amici,  
 La Croce ad adorar.

*Eustaz.* Fermati, a noi  
 Già Macario ritorna. Osserva quanto  
 Su'l Calvario ei conduce  
 Popolo intorno al gran Vessillo accolto:  
 E di qual nuova luce ei splenda in volto.  
 Dal nuvoloso Monte,  
 Dopo il fatal tragitto.  
 Il Condottier d'Egitto  
 Forse così tornò.  
 Così fra suoi discese,  
 L'orme portando in fronte  
 Del raggio, che l'accese,  
 Quando con Dio parlò.

*S. Mac.* Al Ciel diletta Augusta,  
 Popoli al Ciel dilette, eccovi il Tronco  
 Vincitor della Morte, in cui spirando  
 Vittima, e Sacerdote  
 Placò l'ira del Padre il Figlio eterno.  
 A piè di questo ognuno  
 Rechi i tributi suoi. Non già gli eletti  
 Balsami preziosi,  
 Non le gemme Eritree, non i tesori  
 Dell'Indiche pendici;  
 Ma gli affetti nemici  
 Venga a deporre, i desiderii avari,  
 Le cure ambiziose,  
 Le bramate vendette, i folli amori.  
 In tutti il vecchio Adamo

Si purghi, si rinnovi; e non conservi  
L'alma, che torna al suo Fattore amica,  
Vestigio in se della catena antica.

Al fulgor di questa Face  
Si risvegli a nuova vita  
Dal letargo contumace  
L'ostinato Peccator.

A calcar la via smarrita  
Dio l'invita, e per mercede  
Poche lagrime gli chiedè.  
Ma che partano dal cor.

*S. Et.* Questo è pur dunque il sacrosanto Legno,  
Ministro a noi della celeste aita!

Qui l'Autor della vita  
Dunque mori! Qui fu svenato il mio  
Tenerissimo Padre! Ed io sollevo  
A rimirarlo il temerario sguardo?

Io rea di mille colpe  
Dell'eterna Giustizia innanzi al trono?  
Pietà, Signor, Perdono. Ah non sia vero,  
Che 'l Sanguè prezioso,  
Che spargesti per me, sia sparso invano,  
Mi tolga la tua mano  
Le reliquie dall'alma

D'ogni passato error. Lasciami solo  
De' falli miei la rimembranza amara,  
Per materia di pianto. E la tua Croce  
C'innamori così, che ognun di noi  
Ad abbracciarla inteso,  
Ne spera il frutto, e ne sostenga il peso

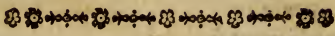
*Coro.* Fedeli ardire. Ah secondiam la brama,

Che alle nostr' alme inspira  
D'Elena la pietade. Il desiderarla  
Principio è di salute. E chi si pente,  
Nel verace dolor, torna innocente.

L A U S D E C.

# AGGIUNTE

## IN GRAZIA DELLA MUSICA



*Pag. 5. dopo il verso 20.*

**A** *S. El.* Ah! chi l'error non piange  
*Eudof.* In faccia a tanto amore,  
 O che di felce ha il cuore,  
 O in petto il cor non ha.

*Coro* Di quanta pena è frutto  
 La nostra libertà!

*Pag. 7. dopo il verso 29.*

**B** Ah! che stringendo  
 L' amato fasso  
 Quasi languendo  
 Lo spirto lasso  
 Al dolce affanno  
 Ceder dovrà.

*Pag. 8. dopo il verso 26.*

*Coro coll' Arpe.*

**C** *S. El.* Se infiammi un cuore,  
 Se in lui discendi,  
 Di te l'accendi  
 Divino Amor.  
 Deh tu, mio Dio,  
 Fai che il vessillo  
 Trovar poss' io  
 Del Salvator.

*Tutti* Se infiammi un cuore ec.

*S. El.* Se porgi all' alma  
 Tranquilla calma,  
 E se gl' infondi  
 Santo fervor,  
 Se tu la rendi  
 Di zelo accesa  
 Vince ogn' impresa  
 Col tuo favor.

*Tutti* Se infiammi un cuore ec.

*S. El.* Deh! il Sacro Regno  
 Tu fai ch' io trovi,  
 Che al grande impegno  
 Si accinge il cor.  
 Tu a ciò mi muovi  
 Dall' alto Regno,  
 Tu in me rinnovi  
 Grazia, ed ardor.

*Pag. 9. dopo il verso 25.*

*D S. El.* L' anima in petto  
 Sento con mio conforto in tale istante,  
 Colma di viva fe, voi tutti ancora  
 Ebrì di santo zelo  
 All' opra v' accingete, onde ottenere  
 Dal Ciel larga mercede  
 A tanto zelo vostro, e a tanta fede.

*Eudof.* Oh Dio! tu piangi?

*S. El.* E chi resiste a tali  
 Impulsi di fervore, io sento l' alma...

*Eudof.* Oh Ciel

Frenar non posso  
 Mirando il tuo bel pianto, il pianto mio.  
 Ma chi mai puote, oh Dio!  
 Pensando al Salvator frenar quei moti,  
 Che figli son d' un celestiale ardore?  
 Se v' è alcun che lo possa, io non ho core.

Deh quel pianto omai tergete,  
 Se vedermi or non volete  
 Nuovo pianto, oh Dio, verfar!

*S. El.*

*S. El.* Se di pianto io bagno il ciglio,  
 E' il pensare al Divin Figlio,  
 Che mi sforza a lagrimar.

*Eudof.* Piangi... oh Dio!

*S. El.* Ah gran contento!

*Eudof.* Ciel pietoso,

*S. El.* Dolce istante,

*a 2* Già la Croce trionfante

Presso siamo a ritrovar.

Ah dov'è, dov'è l'amato,

Sacro legno infanguinato,

Ond'io possa in tal momento

Mille volte esso baciare.

*Pag. detta dopo il verso 31*

**E** *S. El.* Al nostro zelo or frema  
 D'averne il fier tiranno.

*S. Mac.* La lor ruina estrema  
 Gli spirti rei vedranno.

*Eudof.* L'interminabil pianto  
 La lor mercè farà.

*S. Mac.* Noi quì godremo intanto,

*S. El.* Baciando il fasso amato.

*Una voce Celeste in distanza.*

*Eust.* Quanto al gran nume è grato  
 Quest'atto di pietà.

*S. El. Eudof.* Qual voce! quali accenti!  
 Quai placidi concenti!  
 Stelle che mai farà?

*S. Mac.* Il suon di quelli accenti  
 Certo dal Ciel verrà.

*Voce* Motivo di contenti  
 Oggi ciascuno avrà.

*S. El.* Dunque... ben tosto... oh Dio!  
 Fia pago il desir mio?  
 Questa del Cielo è voce,  
 Da dubitar non v'è.

*S. Mac.*

S. Mac. *Eud.* Sì che del Cielo è voce,  
Da dubitar non v'è.

S. El. *Eud.* Santa speme alfin poss'io  
Consolar il voto mio  
Senza un'ombra di timor.

S. Mac. Oh contento! oh grazia! oh bene!

*Eudof.* Qual sollievo a tante pene!

S. El. Ci esandi l'eterno bene.

S. El. *Eud.* Ci vuol lieti al santo amor.

*Tutti* L'alma, oh Dio, gioir mi sento  
In sì gran felicità.



